



# Storie brevi di ispirazione per il gioco INpersona



## sòfia

Servizi e Operatori Formati  
per l'Integrazione e l'Accoglienza



# Indice

Il libricino delle storie contenuto nel gioco è ad uso esclusivo del Master. Se si ritiene utile la consegna cartacea della storia a ciascun gruppo nella fase di costruzione del personaggio (Prima parte del gioco) si consiglia di fotocopiare la storia, escludendo la sezione improvvisati.

Le storie proposte possono essere adattate e modificate secondo le specifiche esigenze, non esitate a inventarne di nuove, e se volete a condividerle con noi tramite l'indirizzo mail [info@piemonteimmigrazione.it](mailto:info@piemonteimmigrazione.it)

Per qualsiasi dubbio non esitate a contattare l'indirizzo mail [info@piemonteimmigrazione.it](mailto:info@piemonteimmigrazione.it)

<b>P04</b>	<b>QUESTIONE DI SICUREZZA</b>
<b>P08</b>	<b>È SOLO UN REGALO</b>
<b>P012</b>	<b>HA UN APPUNTAMENTO?</b>
<b>P016</b>	<b>QUELLI CHISSÀ QUANDO PAGANO</b>
<b>P020</b>	<b>UN DOCUMENTO QUALUNQUE</b>
<b>P024</b>	<b>SEGNÌ SUL CORPO</b>
<b>P028</b>	<b>I DUBBI DI UNA MADRE</b>
<b>P032</b>	<b>UN SEMPLICE CONTROLLO</b>
<b>P036</b>	<b>TU NON PUOI PASSARE</b>
<b>P040</b>	<b>MA IL PERMESSO DI SOGGIORNO?</b>

È un sabato di agosto. Le strade sono deserte: molte persone sono andate al mare per sfuggire al caldo opprimente della città o si sono rifugiate in luoghi strategici. Ike e Samuel, due giovani richiedenti asilo - ospiti di una struttura in provincia di Torino - decidono di fare lo stesso e di andare alla piscina comunale per rinfrescarsi un po'. Non è la prima volta che ci vanno e non vedono l'ora di tuffarsi in acqua. Tuttavia, una volta arrivati lì, vengono fermati all'ingresso. Alessia, la persona alla reception, dice loro che non possono entrare: alcune ragazze si sono lamentate e non è il caso di insistere. A quella risposta, i due restano spiazzati: cosa c'entrano loro? Non hanno idea di cosa sia successo nei giorni precedenti e non capiscono le ragioni di quel divieto. Si arrabbiano, ma non sanno come controbattere; provano a difendere la loro posizione a modo loro. Le parole, tuttavia, escono confuse. Alla fine decidono di chiedere aiuto ad Abdu, il mediatore culturale che hanno conosciuto al loro arrivo in Italia - per loro, un punto di riferimento. Abdu arriva un po' di tempo dopo e si confronta con la receptionist, che prova a spiegare la situazione: dopo l'introduzione di nuove linee guida, *alcune persone* non possono più accedere alla struttura in determinate occasioni. Alessia sottolinea quanto le scelte adottate siano nate solo per una questione di sicurezza. Aggiunge che lei, purtroppo, non ne può nulla. A quel punto il mediatore chiede di parlare con la direzione, ma al telefono non sembra esserci nessuno. Si forma intanto una piccola coda dietro di loro e alcuni clienti cominciano a lamentarsi, stanchi dell'attesa e del caldo: c'è chi accusa Ike e Samuel, chi se la prende con la receptionist. In fila c'è anche una

giornalista, che osserva la scena e comincia a porre alcune domande scomode. Sale la tensione.

*Il confronto tra Abdu e Alessia, il punto di vista di Ike e Samuel, un responsabile che non sembra essere reperibile e un gruppo di persone che sta perdendo la pazienza.*

## **COME SI EVOLVE LA STORIA? SPUNTI PER LO SVILUPPO DELLA STORIA:**

→ Arriva la direttrice della piscina, la persona che ha introdotto le nuove regole in seguito all'incidente di qualche giorno prima, un caso di molestie. La donna ribadisce il fatto di non voler far entrare i due giovani per "prevenzione e sicurezza".

→ A un certo punto passa un bagnino in divisa per il cambio turno: è nero come Ike e Samuel.

→ In fila c'è anche un gruppo di cinque ragazzi, tre dei quali di origine straniera. Per evitare di aspettare invano ed essere poi bloccati all'ingresso, decidono tutti di andarsene e cercare un'altra piscina. Uno di loro grida "siete solo dei razzisti!" prima di uscire.

→ Una ragazza in coda sostiene le nuove direttive della piscina: le è capitato più volte di imbattersi negli sguardi molesti di alcuni soggetti o di ricevere delle micro-aggressioni verbali. "Almeno così saremo più tranquille", dice.

→ Un uomo interviene nel discorso dicendo di aver assistito all'*incidente* di qualche giorno prima. In realtà, non c'è stata alcuna molestia da parte dei giovani camerunensi presenti quel giorno, piuttosto il contrario: alcune ragazze hanno cominciato a fare battute sul loro corpo. La situazione è scoppiata quando i primi si sono avvicinati per chiedere spiegazioni - gesto che ha allertato alcune persone a bordo piscina, scatenando tutta una serie di eventi e incomprensioni.



Ismail si trova in Italia da quindici anni. Dopo diverse attività e molti sacrifici, realizza finalmente il suo sogno di aprire un ristorante di cucina bengalese. Vuole riproporre i sapori della sua infanzia a più persone possibili, a partire da Torino. Un giorno, però, gli arriva un sollecito di pagamento di circa 700€, legato a un minimarket chiuso da tempo. Sulla notifica si segnala la possibilità di controllare la propria situazione debitoria online, ma purtroppo Ismail non sa come fare. Non ha idea di quali siano le sue credenziali o di cosa sia lo SPID. Decide di andare direttamente all'Agenzia delle Entrate a chiedere. La prima volta deve fare i conti con uno sportellista che non sembra intenzionato ad aiutarlo: a ostacolare il tutto ci sono anche alcune difficoltà linguistiche, legate a termini tecnici che Ismail non coglie. Alla fine decide di lasciar perdere e tornare un'altra volta. Al secondo tentativo incontra Giovanni, che non lo aiuta solo nella pratica, ma si rende anche conto di un errore: in realtà occorre pagare molto meno. Grato e colpito da quella disponibilità, Ismail decide di sdebitarsi con un regalo di un certo valore. È un gesto che gli hanno insegnato i suoi genitori, quello di non dare mai nulla per scontato e ringraziare la gentilezza altrui con un dono. Per questo motivo l'indomani si rimette in fila e torna allo sportello per consegnare un pacchetto, incartato elegantemente. Giovanni lo ringrazia, ma dice che purtroppo non può accettare per via del regolamento. Ismail insiste e lascia lì il regalo, nel momento stesso in cui arriva anche il responsabile della sede. Mentre i tre discutono sulla questione, la coda in ufficio si fa sempre più tesa. Una signora comincia a protestare: indica Ismail e dà

la colpa di quel ritardo "agli immigrati come lui". Il responsabile si trova in difficoltà. *Un dono non così facile da accettare, un regolamento più o meno chiaro a riguardo e una fila di persone sempre più impazienti.*

### **COME SI EVOLVE LA STORIA? SPUNTI PER LO SVILUPPO DELLA STORIA:**

→ Il responsabile decide di tirare fuori il codice di comportamento dell'ufficio, così da fugare ulteriori dubbi. Segnala il passaggio: "Il dipendente non accetta per sé o per altri regali o altre utilità, salvo quelli d'uso di modico valore (< 150€), effettuati occasionalmente nell'ambito delle normali relazioni di cortesia o di consuetudine". (dal *Codice di comportamento del personale delle Agenzie delle Entrate*)

→ Interviene un collega di Giovanni che mette in discussione la possibilità di Ismail di acquistare un regalo simile. "Chissà da dove l'avrà preso", commenta.

→ Una collega di Giovanni cerca di mediare la situazione, ricordando che in passato si era già chiuso un occhio sulla questione regali: "A Natale non facciamo così tante storie", sostiene. Non le sembra quindi il caso di mostrare così tanta rigidità ora, soprattutto con quelle persone in coda che attendono il loro turno.

→ Una signora in coda riconosce Ismail come il proprietario del ristorante bengalese in cui è stata un paio di volte. In entrambi i casi, ricorda di non averlo mai visto battere lo scontrino. Condivide questo pensiero con alcune persone in fila e scuote la testa. "Ecco dove sono andati i soldi che non ha dichiarato".

→ Arriva una guardia dell'Agenzia, che chiede a Ismail di allontanarsi.



Un giorno, però, il bambino comincia a tossire e la fronte è sempre più calda. La madre decide di portarlo dalla pediatra, ma, arrivata davanti allo studio, viene fermata da Elisa. La segretaria le comunica che la dottoressa può ricevere solo su appuntamento, soprattutto in un periodo come questo. L'indomani Said continua a stare male. Aicha prova allora a chiamare la pediatra per fissare una visita, ma si trova in difficoltà nel descrivere i sintomi. Tutto quello che riesce a dire è che "Sahid è caldo": non trova altre parole per comunicare il suo senso di urgenza e raccontare della tosse o del vomito del figlio. Così Elisa le consiglia semplicemente di restare a casa e di tenerla aggiornata su eventuali cambiamenti. Ma la donna non riesce a tranquillizzarsi e decide di riportare il bambino in studio, insistendo per farlo visitare. Tuttavia, a vederla di nuovo lì senza appuntamento, la segretaria e la dottoressa si alterano. Dopo un periodo molto impegnativo a causa dell'emergenza sanitaria Covid-19, entrambe sono stanche: Elisa vorrebbe non dover ripetere più volte le stesse indicazioni, mentre la pediatra teme per il contagio dei pazienti. Malgrado tutte le raccomandazioni sulla sicurezza, la sala d'attesa è piena. Tra quelli che hanno un appuntamento c'è chi si arrabbia, ricordando la necessità di rispettare le regole per il bene comune, e chi prova a prendere le difese di Aicha, perché la salute dei bambini viene prima di tutto. La donna cerca di non dare retta a tutte quelle voci e stringe a sé Said, che continua a tossire. *Una madre preoccupata per il figlio, la volontà di far rispettare le norme di sicurezza e al contempo prendersi cura dei pazienti, e le diverse posizioni delle persone in sala d'attesa.*

**COME SI EVOLVE LA STORIA?****SPUNTI PER LO SVILUPPO DELLA STORIA:**

→ La pediatra decide di visitare Said, sottolineando che sarà l'unica eccezione alla regola per via delle barriere linguistiche, ma le altre persone senza appuntamento protestano, dal momento che "anche loro hanno figli che stanno male e non hanno il tempo di fare tutto". Un uomo accusa la dottoressa di fare favoritismi.

→ Aicha non è l'unica ad aver avuto problemi linguistici: dopo di lei si presentano altre due madri di origine straniera nella sua stessa condizione. Dal momento che una di loro è cinese, una signora si lascia sfuggire un commento contro la comunità "responsabile della pandemia". Altre persone si mostrano d'accordo, alimentando una situazione sempre più tesa.

→ Un uomo in sala d'attesa minaccia di chiamare le forze dell'ordine, perché "non è possibile continuare a infrangere le norme a discapito della salute pubblica".

→ Una donna che lavora in una Rsa accusa Aicha di essere un'irresponsabile e di non capire la gravità di quello che ha appena fatto. Tutti devono fare la loro parte: "non conoscere la lingua non è una scusa sufficiente, si poteva chiedere a qualcuno". Per evitare qualunque tipo di rischio, la donna decide allora di andarsene e portare via la figlia.

→ Tra le persone in coda, Aicha nota un'altra donna marocchina. Cerca di chiederle aiuto, ma questa la guarda sconsolata e scrolla le spalle. "Sono le regole", dice.



Matteo si sta laureando in Scienze Politiche e Sociali. Nel frattempo lavora anche come operatore in una cooperativa social richiedenti asilo e, che gestisce diversi appartamenti sul territorio per richiedenti asilo. Nel giro di qualche mese, alcune delle persone accolte dovranno concludere il loro percorso di inserimento e iniziare una nuova vita in autonomia. Uno dei compiti di Matteo è aiutarle a trovare una casa al di fuori dei progetti di accoglienza e accompagnarle per un altro tratto di strada, dal momento che possono ancora presentarsi ostacoli linguistici. Così il giovane passa il tempo a cercare annunci di affitto e contattare agenti immobiliari. Quel giorno gli capita di fare una telefonata per chiedere informazioni su un cartello visto in zona. Dopo aver raccontato i progetti della cooperativa, tuttavia, si sente rispondere con esitazione. Anna, l'agente, spiega che i proprietari hanno avuto problemi con persone di origine straniera in passato: i vicini si sono lamentati più volte dei rumori o degli odori che sentivano provenire dall'appartamento. Alcuni hanno addirittura chiamato la polizia, causando un gran trambusto in tutto il condominio. La donna aggiunge che non si tratta affatto di razzismo, anche perché uno dei due proprietari è figlio di una coppia mista, ma è meglio rivolgersi ad altri, perché poi c'è anche il fattore soldi: "quelli chissà quando pagano". Matteo non ne è sorpreso, ma prova a insistere per fissare almeno un appuntamento. Quella casa sarebbe davvero perfetta per i due beneficiari in uscita, poiché si trova nel cuore di un quartiere residenziale, a pochi passi da una fermata dei pullman. I due potrebbero andare a lavoro senza problemi. Dopo alcuni tentennamenti, Anna accetta di fare una prova

e di contattare i proprietari dell'immobile. In fin dei conti, l'ultima volta le hanno detto di voler accelerare un po' i tempi.

*Viene allora fissato un incontro con Matteo, uno dei ragazzi del progetto, Anna e la coppia di proprietari.*

## **COME SI EVOLVE LA STORIA?**

### **SPUNTI PER LO SVILUPPO DELLA STORIA:**

→ Durante l'incontro, Matteo fa un riferimento al suo appartamento, nel quale si è trasferito di recente con altri due coinquilini. I proprietari intervengono dicendo che possiedono anche quell'immobile e finalmente possono dare un volto ai "ragazzi che fanno casino fino alle tre di notte".

→ Decide di partecipare anche il responsabile del condominio, parente di uno dei due proprietari, per valutare la situazione e non ripetere gli "incidenti" del passato. Soprattutto ci tiene a ricordare che nell'appartamento vicino a quello da affittare c'è una famiglia con un bambino autistico, che si spaventa al minimo rumore o alla vista di persone nere. "È una situazione delicata", racconta.

→ Uno dei proprietari riceve una chiamata: è un conoscente privato che sta valutando l'affitto del loro appartamento, ma vorrebbe negoziare un po' il prezzo iniziale, abbassandolo di 100-150€.

→ Anna si lascia sfuggire un commento legato a un problema della casa, che non era ancora emerso nei discorsi precedenti. Matteo sospetta che la ragione per cui i proprietari vogliono accelerare un po' i tempi dell'affitto riguardi questo.



Keya è una ragazza di seconda generazione di origine congolese, nata e cresciuta in Italia. Frequenta l'ultimo anno delle superiori a Cuneo, ma vive in una piccola provincia lì vicino; per andare a scuola deve chiedere un passaggio al padre o prendere il treno, cosa che comincia a pesarle. Nonostante il tragitto sia breve, circa quindici minuti, Keya è ormai nell'età in cui sogna di essere indipendente e di prendere presto la patente. Quel giorno è sul solito treno regionale. È riuscita a salire sul vagone per un pelo, ma si è dimenticata il biglietto. Quando vede entrare il capotreno, non sa cosa fare; sente il battito del cuore accelerare. Per la fretta ha lasciato a casa anche il portafoglio, quindi non avrebbe neanche la possibilità di pagare il supplemento, e sulla carta prepagata le sono rimasti pochi centesimi. Quando si sente chiedere "Biglietto?", comincia a sudare freddo. Il controllore di fronte a lei intuisce la verità dalla sua espressione preoccupata. Capisce anche che è una studentessa dallo zaino ai suoi piedi e che probabilmente scenderà alla stazione successiva, come fanno tutti quelli che abitano nella zona. Per questa volta decide di chiudere un occhio. Le dice allora di mostrargli un documento qualunque, cercando di non farsi sentire dagli altri passeggeri. La giovane, sorpresa, fa come le viene detto e l'uomo prosegue con il suo lavoro. Tuttavia, alcune persone notano l'accaduto e intervengono: c'è chi polemizza, chi dà la colpa agli immigrati che se ne approfittano, chi sostiene che le regole debbano essere sempre rispettate. Keya si ritrova così in mezzo a una discussione che avrebbe volentieri evitato. Sa di essere nel torto, ma non capisce il perché di quell'accanimento. Ma poi cosa c'entrano

gli immigrati? Intanto, il capotreno torna indietro. Un finto controllo per aiutare Keya da una parte, la volontà di far rispettare le regole in egual misura per tutti dall'altra.

## COME SI EVOLVE LA STORIA?

### SPUNTI PER LO SVILUPPO DELLA STORIA:

→ Mentre i passeggeri discutono, arrivano dei poliziotti per un controllo di routine. In quella tratta è capitato più di una volta che trovassero persone senza documenti in regola.

→ Entrano in scena altri due ragazzi dell'età di Keya. Scherzano sul fatto di non avere il biglietto, perché "non ha senso acquistarne uno per dieci secondi. Ma poi chi te lo controlla?". Non appena vedono il controllore, tuttavia, si danno alla fuga.

→ Uno dei passeggeri minaccia di segnalare l'accaduto ai responsabili del capotreno, una volta arrivato a destinazione: "Ecco perché c'è la crisi: in Italia non siamo proprio capaci di lavorare! Siamo sempre pronti a imbrogliare. In Germania tutto questo non sarebbe stato accettabile".

→ Una signora interviene in difesa di Keya, sostenendo la necessità di aiutare chi è in difficoltà, soprattutto se quella persona o i suoi genitori arrivano da un paese in guerra o in estrema povertà. "Ogni tanto possiamo chiudere un occhio, loro ne hanno già viste di tutti i colori", commenta.

→ A un certo punto passa una signora di origine straniera, che si sta spostando da un vagone all'altro.



Francesca insegna in una scuola elementare da ormai sette anni. Ama il suo lavoro e lo porta avanti con passione, cercando di coinvolgere gli alunni con linguaggi a loro vicini: fumetti, videogiochi, serie tv. Un giorno, durante un intervallo in una delle sue terze, nota che Alessandro, un bambino di origini cinesi, ha dei lividi sulla schiena. Gli chiede spiegazioni, ma lo studente la guarda interdetto: non sembra capire la sua richiesta e le risponde con il silenzio. È arrivato in Italia da meno di un anno, motivo per cui fa ancora fatica con la lingua, e in casa parla sempre e solo il cinese. Francesca sa che non viene adeguatamente seguito dopo scuola, perché i genitori lavorano tutto il giorno in una sartoria, ma ora comincia a temere anche un maltrattamento. È da un po' di tempo, infatti, che lo vede "sofferente". Decide di far partire una segnalazione agli assistenti sociali, che a quel punto convocano la famiglia di Alessandro. Tuttavia, i genitori si mostrano poco collaborativi e taciturni: anche qui ci sono ostacoli linguistici, ma non solo. I servizi sociali decidono allora di fissare un secondo momento insieme a una mediatrice culturale. Intanto organizzano anche una visita a casa di Alessandro, dove però trovano un ambiente disordinato con strumenti di lavoro pericolosi per il bambino. Così, quando la mediatrice li chiama per dare finalmente una spiegazione ai segni sulla schiena, dovuti a un particolare trattamento della medicina cinese, la coppettazione, sembra essere troppo tardi. Gli assistenti sociali si rendono conto di aver frainteso la situazione iniziale, ma non possono chiudere un occhio sugli altri fattori di rischio che hanno trovato. Al nuovo incontro partecipano loro, Francesca, la direttrice scolastica, i genitori,

la mediatrice e l'avvocato difensore che è stato coinvolto tramite l'aiuto di un'associazione italo-cinese. Il desiderio di proteggere Alessandro, i nodi comunicativi con la famiglia e una concezione diversa di cura.

### **COME SI EVOLVE LA STORIA? SPUNTI PER LO SVILUPPO DELLA STORIA:**

→ L'avvocato chiede a Francesca e alla direttrice scolastica perché abbiano fatto partire la segnalazione, senza avere prima un confronto più approfondito con la famiglia.

→ Gli assistenti sociali ricordano che non sono lì solo per la coppettazione, ma perché hanno trovato una dimensione domestica potenzialmente pericolosa. "Un bambino non può vivere in un ambiente simile, pieno di macchine da cucito, forbici, taglierini. E poi con tutta quella muffa". Si accenna a un allontanamento temporaneo.

→ La mediatrice racconta che la famiglia è arrivata in Italia da poco e che lavora quotidianamente per offrire un futuro migliore al figlio. Francesca, tuttavia, si chiede se non sia più il caso di pensare al suo presente, dal momento che a scuola Alessandro sembra fare sempre più fatica.

→ I genitori di Alessandro, attraverso la mediazione, sostengono di non capire il perché di quelle reazioni da parte della scuola e degli assistenti sociali: non vedono il problema, per loro il figlio sembra stare bene. Sicuramente meglio di come stavano loro alla sua età.



Fadma ha appena scoperto che diventerà madre. Da quando è arrivata in Italia qualche mese prima, questa è la prima vera notizia felice che riceve. Non si è ancora abituata ai nuovi ritmi del paese e molte volte sente la mancanza di casa. Anche il marito Omar sembra provare le sue stesse emozioni. Così, a quel cambiamento annunciato, reagisce con gioia e pensa subito di cercare una casa più grande. I due futuri genitori si presentano così al consultorio della loro circoscrizione per cominciare il percorso di gravidanza, ma si scoprono un po' dubbiosi. Sono cresciuti in un ambiente dove i servizi sanitari pubblici non godono di una buona reputazione e, poiché quello è il loro primo bambino, sono ancora più ansiosi. Per fortuna, durante le visite c'è anche una mediatrice di lingua araba, Nadia, che li rassicura sulla qualità del sistema sanitario italiano. Tuttavia, man mano che il tempo passa, Fadma si fa sempre più preoccupata. Non può fare a meno di chiedersi se il personale li sia davvero qualificato o se possa considerarsi in buone mani. In più, di recente ha sentito alcune storie di aborti spontanei all'interno della comunità. Al solo pensiero, rabbrivisce. Teme di ricevere un trattamento di serie B e comincia a essere estremamente vigile durante le visite, appuntandosi mentalmente tutto quello che le capita. La ginecologa che la segue, Sara, sembra una professionista competente, ma gli incontri durano così poco che a volte Fadma ha l'impressione che possa sfuggirle qualcosa. Così, quando le viene comunicata una complicazione legata al diabete gestazionale, collega automaticamente le due cose e accusa la dottoressa di non essere stata abbastanza attenta. Sara prova a spiegarle che non è nulla di grave e che la

situazione è sotto controllo: si però deve fidare e lasciarle fare il suo lavoro. Una gravidanza in un nuovo Paese, i dubbi sul sistema sanitario pubblico e l'arrivo di una complicazione.

### **COME SI EVOLVE LA STORIA?**

#### **SPUNTI PER LO SVILUPPO DELLA STORIA:**

→ Fadma, spaventata da quella situazione, vorrebbe interrompere il suo percorso al consultorio e rivolgersi altrove, ma Sara cerca di convincerla a restare lì. "Il pubblico è valido quanto il privato, se non di più", commenta. Ci tiene a far passare questo messaggio, soprattutto in un periodo in cui la sanità vive un momento di profonda crisi.

→ Nadia prova a intervenire chiedendo se l'intervento di una dottoressa marocchina possa eventualmente cambiare qualcosa.

→ Omar non è più sicuro di voler passare al privato, qualora la moglie preferisse così. Malgrado le aspettative iniziali, è un momento di grande difficoltà economica e non è certo di riuscire a sostenere tutte le spese.

→ A un certo punto entra un'infermiera per lasciare una comunicazione urgente. Mentre esce, commenta sottovoce quel poco che ha intercettato: "Se non le vanno bene le cure qui, perché non torna nel suo Paese?".



Giovanni lavora come controllore sui mezzi pubblici. Non è un'attività che ama particolarmente, ma offre sicurezza e stabilità. Ogni tanto arriva addirittura a definire la sua professione "interessante".

Tra una tratta e l'altra, infatti, gli capita di imbattersi in acrobati che saltano giù dai mezzi non appena lo vedono o di sentire giustificazioni molto fantasiose. Tutto questo ha allenato Giovanni a riconoscere le persone senza biglietto da una semplice occhiata: il più delle volte funziona. Quel giorno sale su un tram insieme a due colleghi, nei pressi di un mercato affollato. I controllori sanno che su quella tratta molti passeggeri viaggiano irregolarmente; decidono così di dividersi il mezzo in due sezioni per fare prima.

Giovanni sceglie di andare a controllare quelli in coda al tram. Mentre si avvia verso quella direzione, nota una signora con il velo, forse di origine marocchina, seduta accanto al figlio. Sembra che stia guardando verso le uscite con una certa preoccupazione, come se avesse fretta di scendere. Di persone come lei Giovanni ne ha incontrate parecchie: salgono sui mezzi senza biglietto e pensano di farla franca con la scusa del bambino stanco di camminare. Così l'uomo accelera il passo e ignora un paio di passeggeri prima di lei. Tuttavia, a sorpresa scopre che la donna sta viaggiando regolarmente. A quel punto sente qualcuno alle spalle accusarlo di discriminazione, perché ha chiesto il biglietto solo a lei. Mentre prova a giustificarsi, viene raggiunto dai colleghi. Si accende una discussione: da una parte, c'è chi sostiene che Giovanni abbia fatto bene, perché è sempre necessario controllare gli immigrati "e altre persone che sono soliti fare i furbi, come i ragazzini delle

superiori o la gente tatuata"; dall'altra c'è chi dice che il controllo debba valere per tutti, in egual misura. Un pregiudizio che ha portato a un errore di valutazione, diverse posizioni che convivono su un tram.

### **COME SI EVOLVE LA STORIA? SPUNTI PER LO SVILUPPO DELLA STORIA:**

→ Alla fermata successiva salgono dei poliziotti.

→ Durante il controllo, i colleghi di Giovanni trovano un signore di ottant'anni, ben vestito, senza biglietto. Nonostante sia dalla parte del torto, alcune persone lo difendono, perché "sicuramente avrà agito in buona fede. Può succedere a tutti di sbagliare".

→ Una passeggera prende le difese della donna, sostenendo che discriminare persone come lei sia un gesto vergognoso. "Sono persone che si sono già viste negare tutte le libertà possibili. Guardi il velo che è costretta a indossare, mica lo fa perché le piace".

→ A un certo punto il bambino, spaventato dai toni sempre più accesi della conversazione, comincia a piangere. "Imparano a fingere già da piccoli", commenta qualcuno, scuotendo la testa.



Maria è nata in Cina, ma si è trasferita in Italia all'età di cinque anni. Quando non è a lezione, passa il suo tempo a dare un mano nell'attività di famiglia, un bar tabacchi dove è cresciuta a brioche, riso e serie tv inglesi. Così, quando al terzo anno delle superiori le comunicano che la sua classe andrà in Gran Bretagna, accoglie la notizia con un misto di incredulità e gioia. Deve però muoversi per chiedere un visto, poiché ha ancora la cittadinanza cinese, ma grazie all'intervento della scuola riesce a ottenerlo in tempi relativamente brevi. Arriva il giorno della partenza e la classe si ritrova in aeroporto. Tuttavia, dopo aver superato il check-in, Maria viene fermata al gate d'imbarco. L'agente del personale di volo, Simone, scruta dubbioso i suoi documenti e si sofferma sul suo permesso di soggiorno. Osserva la dicitura "soggiornante di lungo periodo", poi la guarda in volto, rilegge attentamente il visto e sembra scuotere la testa. Le chiede di aspettare un attimo per potersi consultare con un'altra collega. "C'è qualcosa che vorremmo approfondire", le dice solo, senza menzionare il suo timore per un falso documentale. Di recente, infatti, ci sono stati alcuni casi proprio in quell'aeroporto, sempre per voli diretti in Gran Bretagna. In più - solo il giorno prima - una coppia di origine cinese è stata fermata alla dogana perché trasportava migliaia di euro in contanti, ben sopra i limiti imposti e senza alcuna dichiarazione. Tutti elementi che spingono Simone a essere più vigile del solito. Maria si pietrifica. Ha controllato tutto più e più volte, influenzata dalla generale ansia per i documenti ereditata dai genitori. Intanto viene raggiunta anche dalla sua insegnante di matematica, la Romano: Maria le racconta l'accaduto con un groppo

alla gola. Alle sue parole, la docente reagisce con indignazione, sottolineando l'incompetenza del personale. "Non è possibile, i tuoi documenti sono validi. Garantisce la scuola!", afferma, prima di rivolgersi agli ufficiali di volo per avere una spiegazione. *Un volo da prendere, il dubbio che qualcosa non vada con i documenti.*

### COME SI EVOLVE LA STORIA? SPUNTI PER LO SVILUPPO DELLA STORIA:

→ Viene chiamata una responsabile: è la stessa che ha seguito i casi più recenti di falso documentale. Si mostra anche lei interdetta e per precauzione chiede di fare un ulteriore controllo, ma la Romano le ricorda che il loro volo è in partenza da lì a breve.

→ Si decide di contattare il consolato britannico, che in un primo momento non riesce a identificare i dati del visto rilasciato.

→ La collega a cui Simone ha chiesto aiuto liquida la questione con leggerezza: "È solo una gita scolastica", dice.  
→ Al gate accanto al loro passano tranquillamente altri due ragazzi di origine asiatica.

→ Una persona in attesa di un altro volo interviene nella discussione: "Fate bene a controllare queste persone. Prima ci rubano il lavoro, poi evadono addirittura le tasse e portano i soldi in altri paesi".



Francesco è un giovane poliziotto trasferitosi in Piemonte da poco. Ha sempre ammirato le forze dell'ordine, ma a contribuire alla sua scelta di percorso è intervenuto anche un altro fattore: il disorientamento di un ragazzo di venticinque anni. Così, prima del concorso pubblico, si è detto "perché no?" e ha abbracciato il cambiamento. Durante un turno serale, riceve una segnalazione da alcuni condomini di un palazzo in un quartiere noto per la sua multiculturalità. Qualcuno continua a "giocare" con le portiere delle auto parcheggiate per strada. Non si capisce se stia cercando di rubare qualcosa o se sia ubriaco, ma in ogni caso sta disturbando la quiete pubblica. Francesco arriva sul luogo insieme a Giuseppe, un collega più anziano.

Quello che entrambi vedono, tuttavia, è un adolescente solitario che tira qualche calcio alle auto. I due gli si avvicinano e provano a parlargli, ma non ricevono nessuna risposta. Il collega gli chiede allora il nome. Quello continua a restare in silenzio: all'improvviso sente una fitta di paura e non sa come comportarsi. Francesco prova a indovinare tra sé e sé le origini di quel ragazzino che avrà sì e no quattordici anni. Dal colore olivastro della pelle e dalla fisionomia, gli viene il dubbio che sia peruviano e che non sappia l'italiano, così prova a parlargli in spagnolo, ma di nuovo nulla. Alla fine prova a chiedergli il permesso di soggiorno per poterlo almeno identificare. A questa domanda, tuttavia, il giovane si sorprende a rispondere subito: "Guardi che io sono italiano!".

Intanto vengono raggiunti anche dalla zia che, vedendo i poliziotti vicino al nipote Juan, si spaventa. A causa di alcune esperienze spiacevoli del passato, li accusa di essere razzisti: ci fosse

stato un altro ragazzino, non sarebbe stato fermato. Francesco non capisce il perché di quella reazione che considera "esagerata": lui sta solo facendo il suo lavoro. Cerca allora di spiegare la situazione, mentre alcune persone si affacciano alle finestre e altre si fermano per strada. Due poliziotti in servizio, un ragazzo che non risponde subito alle loro domande, una zia preoccupata.

### **COME SI EVOLVE LA STORIA? SPUNTI PER LO SVILUPPO DELLA STORIA:**

→ Alcuni passanti notano la scena da lontano e intervengono in difesa di Juan. "È solo un ragazzino, sarà stata una bravata", commenta qualcuno.

→ Scende una coppia di signori che racconta quanto hanno visto dai balconi lì vicino. Non è la prima volta che qualcuno disturba la quiete pubblica: nelle notti precedenti, infatti, hanno sentito persone urlare, musica ad alto volume, litigi. "Non è possibile continuare così, qui c'è chi deve alzarsi presto per andare a lavorare", dice uno.

→ Qualcuno mette in guardia i poliziotti, consigliando loro di fare attenzione perché "nell'era dei social media ogni cosa può essere ripresa, e gli immigrati hanno ormai capito come usare questo potere".

→ Una donna dal balcone si trova d'accordo con la zia di Juan, raccontando che in passato anche un suo amico è stato maltrattato dalla polizia perché nero. "Purtroppo esistono dei doppi standard", conclude ironicamente.

→ Giuseppe, stufo della situazione, spiega che ci sono delle regole e delle prassi da rispettare: "abbiamo chiesto i documenti al ragazzino come avremmo fatto con chiunque altro."



Progetto co-finanziato  
dall'Unione Europea



MINISTERO  
DELL'INTERNO

---

**FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020** Obiettivo specifico  
2. integrazione/migrazione legale - on3 - capacity building - lett.j)  
governance dei servizi - capacity building 2018 - Prog - 2716

---



---

Le storie nella loro versione estesa sono scaricabili inquadrando con la fotocamera del vostro cellulare il QR Code indicato.